

Matteo Marconi*

*Crollo di una ideologia localizzativa:
il dramma della geopolitica classica*

Parole chiave: geopolitica classica, ideologie, sapere/potere.

Solo di rado la letteratura critica è stata in grado di cogliere il dramma della geopolitica classica, a cominciare dai reali motivi della sua repentina scomparsa all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Il contributo avanza l'ipotesi che la geopolitica venne espulsa dal consesso scientifico perché era un sapere ideologico, al pari di altri più noti fenomeni ideologici che imperversarono nel XX secolo. Si adotterà una chiave epistemologico-spaziale per mostrare somiglianze e differenze tra la geopolitica e le altre ideologie del tempo. Lo scopo non è offrire una ricostruzione storica, ancora di là da venire, ma riflettere sui motivi di attrito che si vennero a creare tra sapere geopolitico e potere ideologico. Uno spunto di riflessione utile a spiegare la sconfitta, politica e intellettuale, della geopolitica classica, ma anche a comprendere la portata di una proposta ancora poco nota tra gli stessi addetti ai lavori.

The breakdown of classical geopolitics: an ideological tragedy

Keywords: classical geopolitics, ideologies, knowledge/power.

Rarely has critical literature been able to understand the complexities of classical geopolitics, especially in terms of why it disappeared so suddenly after World War II. The contribution suggests that geopolitics was sidelined from the scientific discussion because it was seen as an ideological field of knowledge, similar to other ideological trends that were prominent in the 20th century. We will use an epistemological-spatial approach to highlight the similarities and differences between geopolitics and other ideologies of that time. The goal is not to provide a historical account, but to reflect on the reasons for the conflict between geopolitical knowledge and ideological power: a perspective that helps explain the political and intellectual decline of classical geopolitics, and sheds light on a proposal that is still relatively unknown among professionals in the field.

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze politiche, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma, matteo.marconi@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 24 febbraio 2023, accettato il 23 gennaio 2024.

Rivista geografica italiana, CXXXI, Fasc. 3, settembre 2024, Issn 0035-6697, pp. 53-70, Doi 10.3280/rgioa3-2024oa18436

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

1. L'ECLISSI DELLA GEOPOLITICA: UN 'MISTERO' IN ATTESA DI RISPOSTE (CREDIBILI). – Pochi percorsi intellettuali hanno affrontato critiche feroci come la geopolitica classica, un magma di proposte e suggestioni a cui presero parte autori come Halford John Mackinder, Nicholas John Spykman, Karl Haushofer ed Ernesto Massi, tra gli altri. La stagione della geopolitica si eclissò con la fine della seconda guerra mondiale, mentre le critiche si pietrificavano in un rifiuto duraturo (Dodds, 2019, p. 17; Mamadouh e Dijkink, 2006; Sidaway, Mamadouh e Power, 2013).

Quando si tornò a parlare di geopolitica negli anni Settanta del Novecento in Francia con Yves Lacoste e poi successivamente nel mondo anglosassone, fu ribadita l'abiura dei classici. Nonostante questo, quella tradizione fu interrogata perché l'appropriazione del lemma 'geopolitica' doveva passare per un confronto con coloro che, per quanto criticati, ne erano ritenuti i padri¹. Il passato è augurale in ogni riflessione disciplinare, sebbene nel caso della geopolitica il rapporto con esso non sempre sia avvenuto con l'opportuna serenità.

In questo saggio continuo quell'interrogazione e mi occupo di un episodio paradigmatico delle vicende della geopolitica classica, ovvero la scomparsa della disciplina all'indomani della seconda guerra mondiale: un processo molto più complesso della semplice conseguenza della sconfitta del nazismo. L'espulsione della geopolitica dal campo politico e dal campo scientifico fu infatti singolare, considerato che:

1. la geopolitica fu colpita in quanto disciplina, ben oltre le responsabilità dei singoli studiosi. Dopo la guerra numerose personalità del mondo della cultura furono messe al bando per la loro collaborazione coi regimi usciti sconfitti dalla guerra; basti ricordare le peripezie di Martin Heidegger, che però non comportarono il bando generalizzato della filosofia. L'estromissione di un'intera disciplina, soprattutto se scarsamente coesa e non istituzionalizzata, colpisce responsabilità collettive ed equivale a una condanna politico-culturale.
2. la condanna della geopolitica colpì anche i saperi geografico-politici, seguendo un concetto 'epidemico' di colpa. Se il problema fosse stato la strumentalità della geopolitica almeno gli studi geografico-politici si sarebbero dovuti salvare. A nulla valsero le prese di distanza dei geografi anglofoni (Bowman, 1942; Weigert e Stefansson, 1944; Weigert *et al.*, 1949), tanto da rendere la scomparsa della geografia politica e della geopolitica un problema unitario (Antonsich, 1994, pp. 50-53).
3. geopolitica e geografia politica scomparirono sia nei paesi sconfitti in guerra che in quelli vincitori (Ashworth, 2013, p. 147). Basti ricordare che al termine delle ostilità l'Università di Harvard decise di chiudere il Dipartimento di geografia,

¹ Si pensi alla breve raccolta nel secondo fascicolo di *Political Geography Quarterly* del 1987.

vocato ai saperi geografico-politici grazie a Derwent Whittlesey (1890-1956). Neanche il prestigioso lascito di Isaiah Bowman (1878-1950) fu raccolto (Martin, 1980, pp. 81-98, 163-186).

Riassumendo, la geopolitica scomparve per una condanna politico-culturale che colpì la disciplina e i saperi limitrofi in diversi contesti nazionali.

L'ipotesi che avanza in questo testo è che la geopolitica classica scomparve all'indomani della seconda guerra mondiale perché era un sapere ideologico. L'inconciliabilità strutturale tra le ideologie determinò uno scontro endemico sin dagli anni Venti, che si aggravò ulteriormente dopo il 1945.

I termini del conflitto possono essere spiegati dal punto di vista spaziale. Le ideologie sono caratterizzate da due forme di spazialità, una le accomuna, mentre l'altra le distingue: tutti i saperi ideologici sono omologanti, ossia riducono la complessità dello spazio politico sulla base di un criterio unificante (razza, classe, nazione o ambiente che sia); d'altro canto, le ideologie si distinguono in universaliste (come comunismo e liberalismo) e localizzative (ad esempio i nazionalismi) in rapporto a quanto spazio viene omologato (Galli, 2001, pp. 102-104, 113). Per le ideologie universaliste non c'è alcun limite, dato che le formule adottate sono potenzialmente buone per qualunque luogo; al contrario, le ideologie localizzative omologano solo una specifica porzione di spazio, sulla base delle singole differenze di cui (si credono) composti i territori, a carattere nazionale, razziale o ambientale che sia. La politica diventa così un fatto naturale che contrappone il radicamento all'universalismo indifferenziato (Galli, 2001, pp. 100-107).

La geopolitica è una ideologia perché è un sapere che omologa sulla base dei dati naturali, una norma che riduce notevolmente la complessità dello spazio politico. Proprio per il riferimento naturalistico però, la geopolitica è anche un sapere localizzativo, del riconoscimento delle differenze su base regionale, quindi si scontra con le opposte tendenze delle ideologie universaliste, che estendono lo spazio 'liscio' a scala globale. La localizzazione della geopolitica è una istanza omologante rivolta a un territorio delimitato: per esempio un paese circondato dal mare dovrà essere necessariamente marittimo, indipendentemente dal vissuto concreto dei suoi abitanti.

La geopolitica, in definitiva, è stato un tentativo di «localizzazione» della politica nello spazio liscio e unitario dello Stato continentale» (Galli, 2001, p. 104), ma proprio

[...] in quanto ideologica, questa localizzazione è, paradossalmente, utopica, cioè il contrario di ciò che vorrebbe essere: infatti, la "natura" non è mai presente come un dato, ma è sempre da raggiungere, da riconquistare, non è alle spalle ma è un obiettivo che si allontana man mano che si tenta di raggiungerlo [...] per di più, come appunto l'utopia in senso proprio, anche l'ideologia della localizzazione interpreta lo spazio politico come pienamente disponibile alla propria attività di redenzione, di ri-moralizzazione, di ri-onto-

logizzazione. Solo attraverso lo spazio liscio dell'utopia, insomma, si dovrebbe affermare la concretezza determinata del 'luogo' (Galli, *ibidem*).

La geopolitica, in quanto ideologia, non ebbe rapporti positivi con nessun'altro potere ideologico prima e dopo la guerra, indipendentemente se localizzativo o universalista. Certamente, la distanza era maggiore con le ideologie universaliste, che prenderanno il sopravvento dopo la guerra e determineranno l'uscita di scena della geopolitica classica².

Il contributo è organizzato come segue. Il paragrafo 2 discute la letteratura sull'eclissi della geopolitica classica, evidenziandone il carattere ancora incompiuto. A seguire, il paragrafo 3 propone di classificare la geopolitica classica come ideologia localizzativa, e ne illustra gli aspetti caratterizzanti; il paragrafo 4 mostra come la geopolitica si sia scontrata con peculiari pratiche di potere ideologico in tre contesti determinati: italiano, tedesco e anglofono. Dal momento che la geopolitica era un sapere, sarebbe complicato fare un confronto con le sole pratiche di potere di determinati regimi, ma anche con le formule del sapere ideologico, dato che erano contraddistinte da un *corpus* di testi di difficile individuazione. Ecco perché prenderò come riferimento il potere ideologico, ovvero l'insieme delle pratiche di potere declinate in funzione dei principi ideologici: in questo modo, i poteri ideologici risultano confrontabili con le proposte dei geopolitici, mettendo sullo stesso piano le ideologie novecentesche in quanto forme di posizionamento teorico-politiche, in un ibrido di pensiero e azione. Infine, il paragrafo 5 sviluppa alcuni ragionamenti conclusivi rispetto all'idea che la geopolitica sia scomparsa dal dibattito in quanto ideologia, così come riemersa (seppure in forme diverse) proprio al tramontare delle ideologie politiche universaliste nella seconda metà del Novecento.

Prima di entrare nel vivo del discorso è opportuno precisare che do per scontato che dopo la seconda guerra mondiale non si fece più geopolitica, intesa come sapere (sommariamente) formalizzato e dotato di una certa (larvata) coerenza³. C'è chi sostiene invece la tesi della continuità, ma perché considera la geopolitica un 'discorso' non distinguibile dalla sfera del potere (Ó Tuathail, 1996, pp. 112-114; Minca e Bialasiewicz, 2004, p. 184). Qui, al contrario, si discutono gli studi 'alti',

² La geopolitica non presentava neanche buone credenziali per integrarsi con lo stato moderno, dal momento che ne pronosticava il superamento nell'ottica di logiche politiche più ampie. Il nazionalismo ha fatto invece del connubio con lo stato l'espedito per sopravvivere fino ai giorni nostri, sebbene in una versione edulcorata a partire dalla fine della seconda guerra mondiale (Cerreti *et al.*, 2019, pp. 4-10 e 360-363).

³ Dopo la seconda guerra mondiale ci fu spazio per la geopolitica classica soltanto con autori isolati come Saul B. Cohen. Per quanto riguarda le teorie dal sapore geopolitico, come la dottrina del contenimento di George F. Kennan, si tratta di un adattamento del pensiero di Mackinder e Spykman, che però allenta l'importanza dell'elemento territoriale limitandone il valore alla dimensione strategica (Zajec, 2016).

ma senza sostenere che la causa ultima del cambiamento sia nelle idee. Piuttosto, proprio perché le idee hanno a che fare con la politica e il prendere posizione, studiarle apre a spiegazioni più ampie, alla sensibilità paradigmatica di una intera epoca (Voegelin, 1979).

2. UNA LETTURA ANCORA INCOMPLETA. – La letteratura sull'eclissi della geopolitica classica si divide tra chi la lega alla sconfitta del regime nazista e chi invece ritiene sia stato decisivo il conflitto con le ideologie. Sebbene questo secondo filone sia divenuto maggioritario negli ultimi anni, le ragioni che vengono addotte non sono ancora soddisfacenti. Manca una dimostrazione che spieghi i rapporti tra geopolitica e mondo delle ideologie nel loro complesso.

La prima posizione è adottata da Dodds (2019, p. 17), Dodds e Atkinson (2000, p. 3), Mamadouh e Dijkink (2006), nonché Sidaway, Mamadouh e Power (2013). È il riflesso di letture più antiche, che avevano portato una cospicua schiera di studiosi degli anni Quaranta a vedere una connessione ombelicale tra geopolitica e nazismo (Bowman, 1942; Dorpalen, 1942; Gyorgy, 1944; Strausz-Hupé, 1942; Weigert, 1942; Whittlesey, 1942). Un fronte critico ampiamente anticipato nei temi e nei contenuti da Jacques Ancel (1936) e Albert Demangeon (1932), per poi essere ripreso anche da Jean Gottmann (1942)⁴.

In quegli anni l'associazione sembrò a tal punto scontata che molti credettero che Haushofer fosse a capo di un istituto di geopolitica con decine di studiosi capace di indirizzare la politica del III Reich. Una favola opportunamente decostruita da Murphy (2014), anche se ci si può chiedere come fu possibile irretire studiosi del calibro di Derwent Whittlesey e Hans Weigert. Il mito della connessione tra *Geopolitik* e nazismo era frutto della contrapposizione in corso nel conflitto mondiale, dunque qualunque cosa fosse tedesca e interessata dal potere doveva essere nazista.

Si creò così un dispositivo narrativo che condizionò ogni altra lettura per decenni, tanto che sembrava ragionevole che la fine della disciplina dipendesse dal legame incriminato (Natter, 2003, pp. 187-188).

Esempi evidenti di questa polemica sono visibili nella raccolta di saggi di un gruppo di intellettuali e geografi anglofoni dell'epoca (Weigert e Stefansson, 1944). C'erano nomi di spicco, da Halford John Mackinder a Isaiah Bowman e Richard Hartshorne; partecipavano al gruppo anche Owen Lattimore e Robert Strausz-Hupé, che contribuirono ancora a un secondo volume (Weigert *et al.*, 1949). Bowman, in particolare, distingueva tra geografia e geopolitica come tra scienza e pseudo-scienza, dove la seconda sarebbe stata a servizio della poli-

⁴ Le accuse alla *Geopolitik* slittarono dal connubio col nazionalismo a quello col nazismo: al timore francese per il revanscismo nazionalista tedesco si sostituì il confronto ideologico con gli Stati Uniti.

tica nazista come strumento di giustificazione delle mire espansioniste tedesche (Bowman, 1942, p. 646). Pur con le dovute differenze, anche altri nomi importanti del panorama intellettuale americano dell'epoca presero la stessa posizione, come Whittlesey e Hartshorne (Antonsich, 1994). Tutto ciò non impediva però ad alcuni di salvaguardare gli aspetti metodologici della *Geopolitik*⁵.

L'insistenza sul carattere pseudo-scientifico della geopolitica voleva dare smalto al sapere autorevole, preteso oggettivo, così da distinguere tra una 'cattiva' geopolitica e una 'buona' geografia (Ó Tuathail, 1996, pp. 112-113). Secondo Dodds e Natter la scomparsa della geopolitica fu dovuta proprio a questa operazione intellettuale anti-nazista (Dodds, 2003, p. 211; Natter, 2003, pp. 187-188). Spiegazioni che non considerano però che 'l'operazione' si concluse con la scomparsa degli stessi saperi geografico-politici e coinvolgendo le medesime figure che avevano dato battaglia contro la geopolitica. Mettere al centro l'episodio bellico, sebbene stavolta con gli strumenti della geopolitica critica, semplifica una vicenda assai più complessa.

Nell'analisi non vanno sottovalutati i dispositivi della cultura popolare, particolarmente vivaci negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale. Uscirono libri, articoli e addirittura film che individuavano nella *Geopolitik* la fonte della politica nazista. Ó Tuathail affronta il tema con il metodo genealogico foucaultiano per definire come fu costruita l'immagine della geopolitica (1996, pp. 87-111). L'immagine però, ci aiuta a comprendere chi se la rappresenta ma non l'oggetto rappresentato. Ne consegue che lo studio della costruzione dell'immagine della geopolitica negli Stati Uniti spiega alcuni meccanismi della politica americana dell'epoca, ma al contrario è difficilmente dimostrabile che vi furono effetti pratici sulla fine della geopolitica, dal momento che lo spazio politico-culturale coinvolto nel crollo della geopolitica fu molto più ampio dello spazio 'scandalistico' apertosi nella cultura popolare americana⁶.

Secondo Lucian Ashworth fu la crescente importanza di Richard Hartshorne negli Stati Uniti a disseccare gli studi internazionali in geografia dopo la guerra (Hartshorne, 1939; Ó Tuathail, 1996, pp. 125-126). Hartshorne sviluppò un metodo funzionalista per ricostruire un clima di fiducia scientifica intorno alla geografia, al prezzo però di un'evidente deproblematizzazione. Oltretutto, non vanno

⁵ Strauz-Hupè ed Edmund Walsh (1948), in particolare, erano interessati alla *Geopolitik* come strumento intellettuale, criticando soltanto l'uso che ne era stato fatto da Haushofer (Strauz-Hupé, 1942).

⁶ Si aggiunga che le immagini popolari hanno un forte tasso di ambiguità, che rende ancora più difficile capire l'effetto che possono avere sul pubblico. L'immagine della geopolitica nella cultura popolare americana corrispose per anni a un sapere diabolico, che se depurato poteva essere utilizzato come strumento benevolo. Una ambiguità che Ó Tuathail non sottace e anzi nobilita, ma che lascia anche intuire la delicatezza ermeneutica dello strumento, dato che rende plausibile sia un atteggiamento di rifiuto, sia un'accettazione condizionata da parte del pubblico.

sottovalutati il contrasto tra Bowman e Whittlesey, che privò la disciplina di una duratura eredità (Minghi, 2002), così come la prematura scomparsa di una personalità del calibro di Nicholas John Spykman (Ashworth, 2013).

Gli elementi che Ashworth porta nel dibattito sono utili per una storia intellettuale della geopolitica, ma non spiegano come mai gli internazionalisti non provarono alcun interesse per la via spykmaniana, nonostante fosse un compiuto programma di ricerca, così come non spiegano perché Hartshorne divenne dominante a spese di personaggi più in vista, come Bowman. O perché lo stesso Hartshorne si sentisse in dovere di recuperare credibilità alla geografia e i colleghi concordassero nell'assumere un atteggiamento difensivo.

Altri soggiungono che i saperi geografico-politici non erano funzionali all'auto-rappresentazione delle potenze: prevalevano le contrapposizioni ideologiche, a discapito delle motivazioni territoriali dei conflitti (Lacoste, 1994; Agnew e Muscarà, 2012, pp. 105-106; Rosenboim, 2015, p. 357). Il mondo delle ideologie (universaliste) ignora la territorialità, ossia la molteplicità delle espressioni politiche concrete, come evidente nella critica di Lattimore alla politica dei paesi occidentali in Asia, la quale sottovalutava la ricchezza e la varietà politico-culturale dei paesi asiatici, ridotti a una massa indistinta da soggiogare (Rosenboim, 2014).

Ciononostante, solo in parte è possibile rappresentare i saperi geografico-politici come scienze dell'eterogeneità territoriale; la geopolitica classica in realtà era un'ideologia, che riduceva a unità le differenze e semplificava la molteplicità del territorio in spazio cartesiano.

3. LA GEOPOLITICA CLASSICA COME IDEOLOGIA LOCALIZZATIVA. – Cosa significa considerare la geopolitica come un'ideologia?

Secondo Voegelin (1968, p. 199) e Opitz (1999, pp. 227 e 237) l'ideologia è una tentazione ricorrente dell'animo umano che caratterizzerebbe la nostra civiltà almeno a partire dal medioevo e consisterebbe nel tentativo di realizzare sul piano immanente un ordine politico perfetto. Questa prospettiva nell'Ottocento prende le forme del neo-gnosticismo, per cui non ci si accontenta più di sperare in un mondo migliore dopo la morte, né di immaginarlo in un futuro lontanissimo, ma lo si vuole costruire qui e ora come luogo di perfezione. Dal momento che il progetto è concreto e perseguibile, diventano accettabili le dinamiche rivoluzionarie che ne consentono il compimento. Accomuna movimenti come fascismo, nazismo e comunismo, ma anche liberalismo e positivismo, la fede in un progresso che porterà inesorabilmente a un mondo senza conflitti e senza più storia.

Ai fini della riflessione qui presentata una premessa decisiva è che il mondo sia completamente disponibile alla ragione, da cui la possibilità di cambiarlo per realizzare un progetto politico perfetto (Lami, 2008, pp. 328-329). La geopolitica intraprende questo percorso grazie al positivismo, che cerca di controllare il

reale attraverso una visione rigidamente quantitativa, tanto da tentare “di rendere «scientifiche» le scienze sociali con l’impiego di metodi il più possibile simili ai metodi impiegati nelle scienze del mondo esterno” (Voegelin, 1968, p. 56).

La geopolitica si avvicina alle scienze naturali attraverso il determinismo ambientale: la realtà risulta un sistema totalmente controllabile e intellegibile dalla ragione perché la verità scientifica stabilisce un rapporto causale diretto tra ambiente e politica. Un esempio della forza della necessità ambientale, che riduce la politica ad evento naturale, ce lo dà Haushofer:

La natura degli spazi terrestri come compresa dal punto di vista geografico rappresenta la cornice per la geopolitica, all’interno della quale devono svolgersi i processi politici se si vuole che abbiano un successo duraturo. Anche se i leader politici occasionalmente andranno oltre questa cornice, presto o tardi la forza costringitiva delle relazioni spaziali si affermerà nuovamente (Haushofer *et al.*, 1928, p. 27).

Di conseguenza, i geopolitici vogliono prevedere l’andamento dei fatti politici così come si prevede il moto dei corpi in fisica, ossia con leggi e costanti (Haushofer *et al.*, 1928, pp. 49-56). La politica diviene un fatto naturale a disposizione della ragione scientifica.

La piena intellegibilità del reale richiede anche un approccio unitario al sapere (Lami, 2008, pp. 324-325n). La geopolitica è una forma di conoscenza totale, come già era stata la filosofia. Mackinder ne fece un programma:

Ai tempi dei nostri padri i classici antichi erano l’elemento comune nella cultura di tutti gli uomini, un piano sul quale gli specialisti potevano incontrarsi. Il mondo sta cambiando, e sembrerebbe che anche i classici stiano divenendo una specialità [...] è arrivato il momento di trovare un sostituto [...] mi sembra che la geografia combini alcune delle qualità richieste (Mackinder, 1887, p. 160).

Non è necessario che la geopolitica tematizzi apertamente una società perfetta come fatto da altre ideologie gnostiche, basta che tenda a realizzarla: il movimento verso il fine è altra cosa dalla sua realizzazione, ma sono comunque parti dello stesso processo (Voegelin, 1968, pp. 191-192). La geopolitica si approssima a quest’ordine utopico con un movimento regressivo che permette l’adattamento costante alle strutture ambientali. Il mondo a cui agogna questo scientismo positivista non è però il mondo naturale, bensì un’astrazione utopistica regressiva, frutto di un riduzionismo elaborato a tavolino.

L’utopia, come ricorda Galli, è uno spazio liscio dove le differenze vengono eliminate in vista del compimento (Galli, 2001, p. 104). Ecco perché l’omologazione è il criterio spaziale che accomuna tutte le ideologie: se il sapere ideologico è in grado di stilare un progetto politico perfetto, allora sarà automatico cercare di adeguarvi tutta la realtà senza eccezioni (Galli, 2001).

Se da una parte la geopolitica è una ideologia che omologa su base ambientale, per lo stesso motivo però localizza, ossia individua dei criteri nello spazio materiale che operano delle differenziazioni regionali. Basti pensare alla contrapposizione tra potenze continentali e marittime, centripete e centrifughe, che percorrono le opere della geopolitica classica e assegnano una volta per tutte (o quasi) una identità politica a un determinato ritaglio terrestre. Come tutte le ideologie localizzative, la geopolitica classica è un sapere totale ma non universale, ovvero ordina la molteplicità dei fatti politici e spaziali riducendone la complessità a scale differenziate, organizzate sulla base dello spazio materiale. Se l'universalismo impone una sola visione valida in ogni luogo, la localizzazione lo fa a scala regionale. È comunque implicita una logica di insieme, che riunisca le differenze regionali in un unico paradigma⁷.

Partendo dal presupposto che la realtà è controllabile dalla ragione scientifica, è d'altronde vero che sarà lo scienziato a mediare tra la natura, di cui è unico interprete autorizzato, e la cultura/politica, ambito delle scelte umane. La vita è superiore alla riflessione intellettuale ed è il geopolitico, in quanto scienziato, che valuta la compatibilità di ogni sapere con la "natura reale del mondo" (Haushofer, 1931, p. 78). Il metodo positivista si dichiara unica verità scientifica possibile (Voegelin, 1968, pp. 50-52) che allontana nel campo dell'opinione tutti i valori politici e culturali che non sono funzionali alla sopravvivenza.

Proprio per questo la geopolitica è in grado di inibire il conflitto proponendo delle soluzioni scientifiche alle cause che lo scatenano (Ebeling, 1994, pp. 16 e 51). La geopolitica risulta così autorizzata a produrre un sapere ideologico che indirizzi alla realizzazione utopica qualunque impresa politica.

Ecco perché Mackinder ricorre al binomio ideali/realtà nella sua opera più famosa (Mackinder, 1919). Per quanto i valori siano importanti, devono essere valutati su un criterio di efficienza per assicurarsi che non siano distanti dalla realtà (1935, p. 10). La realtà, o vita, si traduce politicamente come sopravvivenza, a cui tutti gli organismi naturali tendono, compresi i popoli. La ricerca della sopravvivenza è la forza che genera 'grandi' ideali politici, da distinguersi dagli sforzi intellettuali individuali: "Quella che può essere definita come una concezione letteraria della storia, concentrando l'attenzione sullo studio delle idee e delle civiltà che ne risultano, tende a perdere di vista i movimenti più elementari, la cui pressione è in genere la causa che scatena gli sforzi di cui le grandi idee si nutrono" (Mackinder, 1904, p. 423). Sarà la geografia a valutare cosa è utile o meno per sopravvivere, quindi i valori (o ideali) saranno sottoposti al giudizio della scienza, che in quanto analisi del reale ha l'ultima parola su una cultura intesa come mera produzione intellettuale umana.

⁷ Ad esempio, per l'ideologia localizzativa del nazionalismo vale il principio generale che a ogni territorio corrisponde una nazione, sebbene poi le nazioni siano tra loro differenti.

Il bene supremo della sopravvivenza portava Spykman a fare riflessioni simili (Spykman, 1944, p. 5; Spykman, 1938). La riflessione spykmaniana si arricchisce di elementi relazionali, sociali, economici e psicologici che non permettono di sfociare nel meccanicismo mackinderiano. Tuttavia, ogni valore diverso dalla sopravvivenza dovrà essere sottoposto al giudizio della scienza (geografica) al fine di garantire la sussistenza in un mondo dominato dalla forza (Spykman, 2007, p. 18; Spykman, 1944, p. 4). I valori e le articolazioni socio-economiche finiscono per essere solo mezzi per aumentare il potere di un paese.

Meccanismi simili anche nella geopolitica italiana, che tentò di essere una stanza di riflessione in vista della decisione, a sostituire la politica tradizionale. Massi lesse Haushofer convincendosi che l'etimo 'geopolitica' rinviava all'arte di governo in funzione dell'ambiente in cui la comunità è inserita (Massi, 1931a, p. 142; Haushofer, 1939, p. 16). L'esistenza stessa dello stato si legittima con un ragionamento geografico (Roletto e Massi, 1939, p. 9).

Nel primo numero della rivista *Geopolitica*, Giuseppe Bottai invitò a sviluppare una "coscienza politica" (Bottai, 1939, p. 4), ossia a mettere a profitto i dati geografici per comprendere le leggi della politica. Massi e Roletto non si sottrassero all'impegno (Roletto e Massi, 1939, p. 5) e lo interpretarono come un'occasione per il sapere di guidare il potere: "il geopolitico vuol essere l'indicatore della vita politica dello Stato" e "la geopolitica vuol essere la coscienza geografica dello Stato" (Massi, 1931a, p. 143). Rappresentare la coscienza geografica significava entrare in contatto con gli strati profondi della vita di un popolo e farsi intermediario con le istituzioni politiche, dal momento che "... la politica, nelle sue tendenze e nei suoi caratteri, scaturisce dall'anima e dalla coscienza d'un popolo; una politica geografica richiede perciò la base di una *coscienza geografica* [...]" (Massi, 1931b, p. 10). La geopolitica aveva l'arduo compito "di esprimere nel modo più completo la coscienza geografica, politica ed imperiale del Popolo Italiano" (Roletto e Massi, 1939, p. 11).

La geopolitica era l'interprete della coscienza nazionale, rappresentante della nazione di fronte allo Stato.

Si delinea un doppio ruolo di intermediazione da parte dei geopolitici: della natura di fronte alla cultura e della società di fronte alle istituzioni. In entrambi i casi i geopolitici si fanno interpreti autentici della realtà di contro alle astrazioni umane, sia che prendano forme culturali sia istituzionali.

4. SAPERE GEOPOLITICO E POTERE IDEOLOGICO. – Personaggi come Haushofer, Massi e Mackinder avevano notevoli doti pubbliche, per cui le idiosincrasie con i rispettivi ambienti politici non erano legate alla scarsa dimestichezza con le regole informali della politica. La contrapposizione era più ampia, analizzabile nel dettaglio raccogliendo i motivi di contrasto tra geopolitica e poteri ideologici dominanti in Germania, Italia e anglosfera.

Cominciamo dalla Germania, dove la distanza sostanziale tra *Geopolitik* e nazismo si apprezza approfondendo la discussione sulle ideologie localizzative. La geopolitica classica, infatti, non era lontana soltanto dalle ideologie universaliste.

Sebbene *Geopolitik* e nazismo fossero ideologie localizzative, quindi con caratteristiche che differenziano lo spazio, nell'impostazione nazista era centrale il dato razziale, mentre nella *Geopolitik* lo era la spazialità materiale (sia nel senso astratto-geometrico, ovvero le distanze e le forme, sia ambientale) (Bassin, 1987; Herwig, 1999; Diner, 1999, p. 182; Jacobsen, 1979, pp. 327, 451).

La prospettiva razziale del nazismo discrimina tra superiore e inferiore sulla base di dati biologici indipendenti dal luogo considerato, quindi guarda al territorio come semplice sfondo per l'azione umana (Bassin, 1987, p. 118; Herwig, 1999, p. 235). La presenza di diverse razze nel mondo attesta comunque una originaria differenza dello spazio, che però si spiega su basi biologiche. Da qui, il piano nazista voleva portare al trionfo della razza superiore su quelle inferiori per ridisegnare i confini della nuova Europa (logica sopra-sotto)⁸.

Per la geopolitica, al contrario, è lo spazio materiale a incidere sulla politica, tanto che ritiene che l'umanità muti le proprie caratteristiche fondamentali in base al luogo abitato. L'obiettivo è omologare il proprio spazio politico, discriminando rispetto all'esterno (logica dentro/fuori); ecco perché la Germania doveva limitare lo spazio tedesco in corrispondenza dei confini etnici e culturali, eventualmente preferendo l'espansione coloniale (Herwig, 1999, pp. 235-236; Bassoni, 2022, pp. 308-310, 319).

La distanza tra le due impostazioni non passò inosservata nella Germania degli anni Trenta e lo stesso Haushofer ebbe non poche difficoltà con Vowinckel, editore della rivista di cui era direttore, la *Zeitschrift für Geopolitik* (Natter, 2003, pp. 192-199). Vowinckel voleva una linea più aderente alle dottrine razziali del nazismo, che il generale bavarese subiva ma non approvava.

Di contro alla nostra interpretazione, che contrappone le due ideologie, diversi studiosi hanno invece sostenuto una qualche influenza di Haushofer su Hitler. Più decisi Hipler (1996, p. 7) ed Herwig (1999), seguiti con maggiore cautela da Losano (2011, pp. 26-29), Pierik (2006, pp. 138-148), Spang (2013, pp. 365-384), Barnes e Abrahamsson (2015) e Diner (1999). L'accusa rivolta ad Haushofer, con intensità diversificata, è avere contribuito a un clima culturale favorevole all'ascesa del nazionalsocialismo. In realtà, se valutiamo i ruoli educativi di Haushofer all'interno del sistema nazionalsocialista, essi non furono mai ufficiali (Bassoni, 2019) o sostanziali (Natter, 2003), in linea col carattere rivoluzionario del totalitarismo nazista, che difficilmente avrebbe accettato in posizioni apicali personaggi che non manifestavano una adesione convinta.

⁸ Ciò non significa, attenzione, che le pratiche naziste fossero prive di una propria spazialità. Gli studi di Claudio Minca e altri sul tema hanno aperto un filone di indagini assai stimolante (Giaccaria e Minca, 2016).

Sebbene Haushofer avesse presente che la geopolitica poteva essere un sapere alternativo tanto al liberalismo che al socialismo (Ebeling, 1994, p. 103), quindi avere un carattere ideologico, non capì che il nazismo non era una semplice forma radicale di nazionalismo. Non ne comprese il carattere totalitario, probabilmente per la sua personale indole conservatrice e una formazione ottocentesca (Bassoni, 2019, pp. 999-1009; più in generale sulla cultura politica di Haushofer si veda Bassoni, 2020).

Il discorso si fa più sfumato parlando di geopolitica italiana in rapporto al volontarismo, espressione del potere ideologico fascista. Nell'editoriale inaugurale di *Geopolitica*, nel 1939, il tema del volontarismo è ben presente accanto alle parole d'ordine del regime. Massi sostenne che gli editoriali della rivista erano attenti alle direttive di Bottai, quindi del governo (Roletto e Massi, 1939, p. 10; Massi, 1990, p. 46); un delicato equilibrio che spiega i costanti rimandi enfatici alla politica fascista (Sinibaldi, 2010, pp. 213-214), senza esaurire la novità rappresentata dalla geopolitica italiana.

Il volontarismo massiano fu un prodotto intellettuale differente dall'impostazione fascista istituzionale grazie agli insegnamenti della scuola francese di Vidal de la Blache e Jaques Ancel (Massi, 1986, pp. 9-10); è un genio creatore che si manifesta nella vitalità dei popoli, ma non crea *ex nihilo*, bensì sulla base del *milieu* di appartenenza. Ecco perché non è contraddittorio che nei lavori dedicati al Mediterraneo l'etica del volontarismo abbia un ruolo rilevante nel produrre un'unità del mare che superi le relative differenze geografiche (Antonsich, 2009, p. 268; Massi, 1940). La volontà umana agisce nello spazio vitale come l'uomo interagisce con l'ambiente. Fedele al dettato positivista, Massi vagheggiava ancora la superiorità della natura, e quindi della scienza, sulla politica.

Al contrario, il volontarismo fascista crea un ordine altro dalla natura, frutto della pura volontà del soggetto. Se per il fascismo l'uomo fonda la giustizia con un atto politico, per i geopolitici la giustizia è insita nell'ordine naturale, con cui l'umanità è a colloquio. Non è sorprendente, dal momento che il volontarismo fascista è frutto dei debiti con Sorel, mentre la geopolitica italiana guardava al positivismo.

Sebbene in maniera più edulcorata, la relazione contrappositiva tra geopolitica italiana e volontarismo fascista ricalca quella tra *Geopolitik* e nazionalsocialismo, dove al razzismo tedesco si sostituisce il nazionalismo italiano. Anche in questo caso abbiamo a che fare con delle ideologie localizzative, dove la geopolitica si affidava allo spazio materiale mentre il volontarismo fascista alla nazione, identità politica slegata dai condizionamenti ambientali ma ancorata al retaggio culturale e familiare.

La scelta positivista, ulteriormente rafforzata dall'adesione all'efficientismo fabiano, caratterizzava anche Halford John Mackinder, portandolo su un sentiero

distante dal potere ideologico liberale egemone nell'anglosfera, tanto che nel 1904 scriveva che

[...] l'equilibrio effettivo del potere politico in un momento qualunque è, da un lato, certamente il prodotto delle condizioni geografiche, sia economiche che strategiche, dall'altro, del numero, della forza fisica, dell'equipaggiamento e dell'organizzazione dei popoli in competizione. Considerando in modo esatto il valore di queste quantità, sarebbe possibile risolvere i contrasti senza il doloroso ricorso alle armi. Nel calcolo, le quantità geografiche risultano più facili da misurare e più costanti di quelle umane. Ci si dovrebbe dunque attendere che la nostra formula si dimostri applicabile, in egual modo, alla storia passata e alla politica presente (Mackinder, 1904, p. 437).

Mackinder anticipava così i passi che poi farà Haushofer per rendere la politica calcolabile e prevedibile.

Trasponendo questi presupposti nel contesto della seconda guerra mondiale, per Mackinder al termine del conflitto non sarebbe stato possibile garantire prosperità a tutto il mondo. Per non precipitare nel caos sarebbe stato necessario salvaguardare le principali potenze continentali, marittime e anfibie (Mackinder, 1943, pp. 602-603). Solo l'equilibrio può assicurare libertà al più grande numero di paesi possibile (Mackinder, 1943, p. 605), ed esso si raggiunge tenendo in considerazione le condizioni geografiche e quindi favorendo la cooperazione tra potenze oceaniche e continentali (Mackinder, 1943, pp. 601-602).

Se ne conclude che l'ordine internazionale non doveva segmentarsi seguendo le preferenze ideologico-universaliste, quali l'appartenenza al fronte liberale o comunista. Non era importante che la Russia fosse guidata da questa o quell'altra ideologia, ma la sua posizione nella massa continentale eurasiatica. Questo rendeva la Russia/Unione Sovietica un avversario naturale delle potenze marittime (Hughes e Heley, 2015).

Con questo passo Mackinder rinnegava l'impalcatura dello scontro ideologico che diverrà dominante durante la guerra fredda. Solo una scienza come la geografia poteva spiegare il conflitto e proporre soluzioni per controllarlo, a cominciare dal punto di equilibrio tra potenze di mare e di terra.

Su posizioni diverse da Mackinder ma sempre nell'anglosfera, l'incomunicabilità tra geopolitica e potere ideologico fu testimoniata anche dalla complessa vicenda personale di Owen Lattimore, che negli anni Trenta fu definito da Haushofer una delle migliori menti geopolitiche statunitensi (Rosenboim, 2014, p. 749). Attivo nel campo della sinologia statunitense (*ibidem*, p. 746), Lattimore fu accusato di cospirazione durante il maccartismo e scagionato solo dopo molti anni (Agnew e Muscarà, 2012, pp. 116-117), una *via crucis* che lo indusse a emigrare in Inghilterra. L'incomprensione scoppiò per i testi dedicati da Lattimore alla Cina e all'Unione Sovietica, che non rispecchiavano le contrapposizioni ideologiche del tempo.

Ivi si metteva in luce la necessità di riconoscere la diversità asiatica, in una forte polemica anti-universalista favorevole al pluralismo civilizzazionale (Lattimore, 1945). Nella caccia alle streghe tipica dell'epoca maccartista fu facile confondere la sua opera, aperta alla differenza territoriale, con un appoggio ai regimi comunisti.

Prima della seconda guerra mondiale, nell'anglosfera il dibattito sulla geopolitica fu rigoglioso grazie alla pluralità dell'ambiente politico-culturale, soprattutto statunitense, che aveva forti bastioni culturali localizzativi. Si pensi alla lunga tradizione dell'isolazionismo, che poneva un limite continentale allo sviluppo degli Stati Uniti (Stefanachi, 2017). Per eterogenesi dei fini, proprio la geopolitica classica americana propugnò il superamento della dottrina Monroe per aprire il paese a una dimensione globale. Un passo che segnerà il definitivo trionfo dell'universalismo ai danni delle stesse ideologie localizzative.

5. CONCLUSIONI. – Agli inizi del Novecento le religioni politiche moderne chiamarono gli intellettuali a sostegno dello sforzo ideologico. La geopolitica si scontrò con le altre ideologie perché non era un sapere riducibile a semplice strumento del potere. Era anch'essa una ideologia e pertanto ebbe contrasti con tutti i poteri ideologici con i quali entrò in contatto.

Nello specifico, ideologie localizzative come fascismo e nazismo potevano quantomeno assoldare la geopolitica nel proprio apparato propagandistico, perché comunque valorizzava le differenze spaziali. Certo, le distanze in termini teorici erano profonde, ma a fini strumentali la geopolitica poteva individuare degli spazi politici coerenti che sarebbero diventati territori d'elezione per la nazione (fascismo) o la razza egemone (nazional-socialismo). Tale discorso sarebbe stato difficile dopo la seconda guerra mondiale, quando il trionfo dell'universalismo ideologico annichilì qualunque spiegazione incentrata sulle differenze spaziali. Le analisi sulla contrapposizione tra potenze continentali e marittime, ad esempio, solo apparentemente ricalcano lo scontro tra mondo comunista e mondo libero; in realtà, l'operazione sarebbe inefficace anche solo per la propaganda. Introdurre la dialettica terra/mare nello scontro ideologico della guerra fredda avrebbe significato circoscrivere le possibilità espansive di entrambi i contendenti al proprio elemento di elezione e quindi contraddire il presupposto fondante dell'universalismo⁹.

E così, la geopolitica classica fu sferzata dalla potenza della politica novecentesca, distrutta o ridotta a una branca para-istituzionale, mobilitabile dallo stesso stato moderno che voleva controllare.

Seguendo il percorso qui presentato, non sorprende tuttavia se a partire dalla fine degli anni Settanta il tramonto delle ideologie universaliste sia coinciso con il

⁹ O'Sullivan ha amalgamato la geopolitica classica con il mondo tecnologico e politico della guerra fredda, così da rivisitare criticamente il concetto di distanza (1986). Tentativo stimolante soltanto a partire dal presupposto, però, che liberismo e comunismo non siano ideologie universaliste.

revival della geopolitica. Solo che la disciplina non ha ripreso le vecchie vesti del positivismo ideologico, piuttosto, la nuova geopolitica ha sviluppato tesori presenti ma inesplorati nella stessa tradizione classica, scoprendo una realtà più complessa del rigido monismo delle ideologie. È lo sguardo sul molteplice, che si attiva grazie all'attenzione al territorio. A dispetto della sua variante classica e ideologica, la geopolitica ha attirato nuovamente interesse con il crollo del regime bipolare proprio perché in grado di esprimere meglio di altri saperi le smagliature nel racconto unidirezionale della storia (Marconi, 2022).

Nella geopolitica classica vocazione al molteplice territoriale e realizzazione ideologica erano compresenti grazie alla soluzione garantita dal discorso politico moderno, che riduceva il molteplice a 'ideologia della localizzazione' (Galli, 2001, p. 104). Una visione semplificativa che non coglie la complessità originaria del territorio e finisce per fare propria l'omologazione degli spazi politici operata dal potere moderno. È una questione fondante, dal momento che l'autoreferenzialità del potere moderno nasce proprio da una concezione uniforme, e quindi esclusiva, dello spazio politico, ridotto a funzione dello spazio geometrico. Senza questa consapevolezza non è possibile superare neanche la politica di potenza.

Al molteplice sotteso nella geopolitica sin dalle sue origini dobbiamo a mio parere volgere i nostri sforzi, per riportarlo a una nuova, profondamente diversa, unione.

Bibliografia

- Agnew J., Muscarà L. (2012). *Making Political Geography*. Lanham MD: Rowman & Littlefield.
- Ancel J. (1936). *Géopolitique*. Paris: Delagrave.
- Antonsich M. (1994). Dalla *Geopolitik* alla *Geopolitics*. Conversione ideologica di una dottrina di potenza. *Quaderni del dottorato di ricerca in Geografia Politica*, 4: 19-53.
- Antonsich M. (2009). *Geopolitica*: the «Geographical and Imperial consciousness» of Fascist Italy. *Geopolitics*, 14(2): 256-277. DOI: 10.1080/14650040802578708
- Ashworth L.M. (2013). Mapping a New World. Geography and the Inter-war Study of International Relations. *International Studies Quarterly*, 57(1): 138-149. DOI: 10.1111/isqu.12060
- Barnes T.J., Abrahamsson C. (2015). Tangled complicities and moral struggles: the Haushofers, father and son, and the spaces of Nazi geopolitics. *Journal of Historical Geography*, 47: 64-73. DOI: 10.1016/j.jhg.2014.10.002
- Bassin M. (1987). Race contra Space: The Conflict between German 'Geopolitik' and National Socialism. *Political Geography Quarterly*, 6(2): 115-134. DOI: 10.1016/0260-9827(87)90002-4
- Bassoni N. (2019). Il Vescovo e il Generale. Il ruolo di Karl Haushofer nella politica religiosa del Terzo Reich, 1935-1938. *Nuova Rivista Storica*, 103(3): 993-1029.

- Bassoni N. (2020). *Haushofer e l'Asse Roma-Berlino. La geopolitica tedesca nella politica culturale nazi-fascista*. Roma: Viella.
- Bassoni N. (2022). Pensare per 'grandi spazi'. Karl Haushofer e la catastrofe tedesca. In: Boria E., Marconi M., a cura di, *Geopolitica, dal pensiero all'azione. Spazi globali in epoca contemporanea*. Roma: Argos.
- Bottai G. (1939). S. E. Bottai alla "Geopolitica". *Geopolitica*, 1(1): 3-4.
- Bowman I. (1942). Geography vs. Geopolitics. *Geographical Review*, 32(4): 646-658. DOI: 10.2307/210002
- Cerreti C., Marconi M., Sellari P. (2019). *Spazi e Poteri. Geografia politica, geografia economica e geopolitica*. Roma-Bari: Laterza.
- Demangeon A. (1932). Géographie politique. *Annales de Géographie*, 41: 22-31. DOI: 10.3406/geo.1932.11065
- Diner D. (1999). Knowledge of expansion on the geopolitics of Karl Haushofer. *Geopolitics*, 4(3): 161-188. DOI: 10.1080/14650049908407660
- Dodds K. (2003). Cold War Geopolitics, 204-218. In: Agnew J., Mitchell K., Toal G., a cura di, *A Companion to Political Geography*. London e New York: Blackwell.
- Dodds K. (2019). *Geopolitics. A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Dodds K., Atkinson D., a cura di (2000). *Geopolitical traditions. A century of geopolitical thought*. London and New York: Routledge.
- Dorpalen A. (1942). *The World of General Haushofer: geopolitics in action*. New York: Farrar & Rinehart.
- Ebeling F. (1994). *Geopolitik: Karl Haushofer und seine Raumwissenschaft 1919-1945*. Berlin: Akademie Verlag.
- Galli C. (2001). *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*. Bologna: Il Mulino.
- Giaccaria P., Minca C., a cura di (2016). *Hitler's Geographies: The Spatialities of the Third Reich*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Gottmann J. (1942). The Background of Geopolitics. *Military Affairs*, 6(4): 197-206. DOI: 10.2307/1982381
- Gyorgy A. (1944). *Geopolitics: The New German Science*. Berkeley: University of California Press.
- Hartshorne R. (1939). The Nature of Geography: A Critical Survey of Current Thought in the Light of the Past. *Annals of the Association of American Geographers*, 29(3): 173-412. DOI: 10.2307/2561063
- Haushofer K. (1931). *Geopolitik der Pan-Ideen*. Berlin: Zentral Verlag.
- Haushofer K. (1939). Alla «Geopolitica» italiana, per ringraziamento e saluto. *Geopolitica*, 1(1): 12-16.
- Haushofer K., Obst E., Lautensach H., Maull O. (1928). *Bausteine zur Geopolitik*. Berlin: Grunewald.
- Herwig H. (1999). *Geopolitik: Haushofer, Hitler and Lebensraum*. *The Journal of Strategic Studies*, 22(2-3): 218-241. DOI: 10.1080/01402399908437762
- Hipler B. (1996). *Hitlers Lehrmeister: Karl Haushofer als Vater der NS-Ideologie*. St. Ottilien: EOS Verlag.
- Jacobsen H.-A. (1979). *Karl Haushofer, Leben und Werk*. Vol. 1. Boppard am Rhein: Boldt.
- Lacoste Y. (1994). Che cos'è la geopolitica (III). *Limes*, n. 2: 297-301.

- Lami G.F. (2008). *Tra utopia e utopismo. Sommario di un percorso ideologico*, a cura di Casale G. Rimini: Il Cerchio.
- Lattimore O. (1945). *Solution in Asia*. Boston: Little, Brown and Co.
- Losano M. (2011). *La geopolitica del Novecento. Dai Grandi Spazi delle dittature alla decolonizzazione*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mackinder H.J. (1887). On the Scope and Methods of Geography. *Proceedings of the Royal Geographical Society and Monthly Record of Geography*, 9(3): 141-174. DOI: 10.2307/1801248
- Mackinder H.J. (1904). The Geographical Pivot of History. *The Geographical Journal*, 23(4): 421-437. DOI: 10.2307/1775498
- Mackinder H.J. (1919). *Democratic Ideals and Reality. A Study in the Politics of Reconstruction*. London: Constable.
- Mackinder H.J. (1935). Progress of Geography in the Field and in the Study during the Reign of His Majesty King George the Fifth. *The Geographical Journal*, 86(1): 1-12. DOI: 10.2307/1786791
- Mackinder H.J. (1943). The Round World and the Winning of the Peace. *Foreign Affairs*, 21(4): 595-605. DOI: 10.2307/20029780
- Mamadouh V., Dijkink G. (2006). Geopolitics, International Relations and Political Geography: The Politics of Geopolitical Discourse. *Geopolitics*, 11(3): 349-366. DOI: 10.1080/14650040600767859
- Marconi M. (2022). L'occasione geopolitica. Suggestioni per una (nuova) rinascita. In: Boria E., Marconi M., a cura di, *Geopolitica, dal pensiero all'azione. Spazi globali in epoca contemporanea*. Roma: Argos.
- Martin G. (1980). *Life and Thought of Isaiah Bowman*. Hamden: Archon Books.
- Massi E. (1931a). Geografia politica e geopolitica. *La Cultura Geografica*, 6(2): 137-145.
- Massi E. (1931b). I nuovi compiti della geografia politica. *Studium*, 27(2-4): 3-12.
- Massi E. (1940). Problemi Mediterranei. *Geopolitica*, 3(12): 531-540.
- Massi E. (1986). Geopolitica: dalla teoria originaria ai nuovi orientamenti. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 11(3): 3-45.
- Massi E. (1990). *Nazione Sociale. Scritti politici (1948-1976)*. Roma: ISC.
- Minca C., Bialasiewicz L. (2004). *Spazio e Politica. Riflessioni di geografia critica*. Padova: CEDAM.
- Minghi J. (2002). "Do Not Start a Journal on Political Geography": Bowman to Whittlesey – 1945. *Political Geography*, 21(6): 739-744. DOI: 10.1016/s0962-6298(02)00025-2
- Murphy D.T. (2014). Hitler's geostrategist?: the Myth of Karl Haushofer and the "Institut für Geopolitik". *The Historian*, 76(1): 1-25. DOI: 10.1111/hisn.12025
- Natter W. (2003). Geopolitics in Germany, 1919-45. Karl Haushofer and the *Zeitschrift für Geopolitik*. In: Agnew J., Mitchell K., Toal G., a cura di, *A Companion to Political Geography*. London e New York: Blackwell.
- Opitz P. (1999). La tesi sullo gnosticismo. Osservazioni sull'interpretazione della modernità del mondo occidentale in Eric Voegelin. *Filosofia Politica*, 13(2): 225-243.
- O'Sullivan P. (1986). *Geopolitics*. New York: St. Martin's Press.

- Ó Tuathail G. (1996). *Critical Geopolitics: The Politics of Writing Global Space*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Pierik P. (2006). *Karl Haushofer en het nationaal-socialisme: tijd, werk en invloed*. Soesterberg: Aspekt.
- Roletto G., Massi E. (1939). Per una geopolitica italiana. *Geopolitica*, 1(1): 5-11.
- Rosenboim O. (2014). Geopolitics and Global Democracy in Owen Lattimore's political thought. *The International History Review*, 36(4): 745-766. DOI: 10.1080/07075332.2013.828641
- Rosenboim O. (2015). Geopolitics and empire: visions of regional world order in the 1940s. *Modern Intellectual History*, 12(2): 353-381. DOI: 10.1017/s1479244314000547
- Sidaway J., Mamadouh V., Power M. (2013). Reappraising Geopolitical Traditions, 165-187. In: Dodds K., Kuus M., Sharp J., a cura di, *The Ashgate research companion to critical geopolitics*. Farnham: Ashgate.
- Sinibaldi G. (2010). *La Geopolitica in Italia (1939-1942)*. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- Spang C.W. (2013). *Karl Haushofer und Japan. Die Rezeption seiner geopolitischen Theorien in der deutschen und japanischen Politik*. München: Iudicium.
- Spykman N.J. (1938). Geography and Foreign Policy II. *The American Political Science Review*, 32(2): 213-236. DOI: 10.2307/1948667
- Spykman N.J. (1944). *The Geography of the Peace*, a cura di Nicholl H.R., New York: Brace and Company.
- Spykman N.J. (2007). *America's Strategy in World Politics. The United States and the Balance of Power*, a cura di Sempa F.P., New Brunswick: Routledge (prima edizione: 1942. New York: Harcourt, Brace and Company).
- Stefanachi C. (2017). *America invulnerabile e insicura. La politica estera degli Stati Uniti nella stagione dell'impegno globale: una lettura geopolitica*. Milano: Vita e Pensiero.
- Strausz-Hupé R. (1942). *Geopolitics: The Struggle for peace and Power*. New York: Putnam.
- Voegelin E. (1968). *La nuova scienza politica*. Torino: Borla.
- Voegelin E. (1979). L'esperienza classica della ragione. In: Voegelin E., *Trascendenza e gnosticismo*. Roma: Astra.
- Walsh E. (1948). *Total Power. A Footnote to History*. New York: Doubleday.
- Weigert H.W. (1942). *Generals and geographers: the Twilight of Geopolitics*. New York: Oxford University Press.
- Weigert H.W., Stefansson V., a cura di (1944). *Compass of the World: A Symposium on Political Geography*. New York: The Macmillan Co.
- Weigert H.W., Stefansson V., Harrison R.E., a cura di (1949). *New Compass of the World: A Symposium on Political Geography*. New York: The Macmillan Co.
- Whittlesey D. (1942). *German Strategy of World Conquest*, in collaborazione con Colby C.C. e Hartshorne R., New York: Farrar and Rinehart.
- Zajec O. (2016). *Nicholas John Spykman. L'invention de la géopolitique américaine*, Paris: PUPS.